



● L'EVENTO

OGGI SI APRE IL SALONE DEL LIBRO

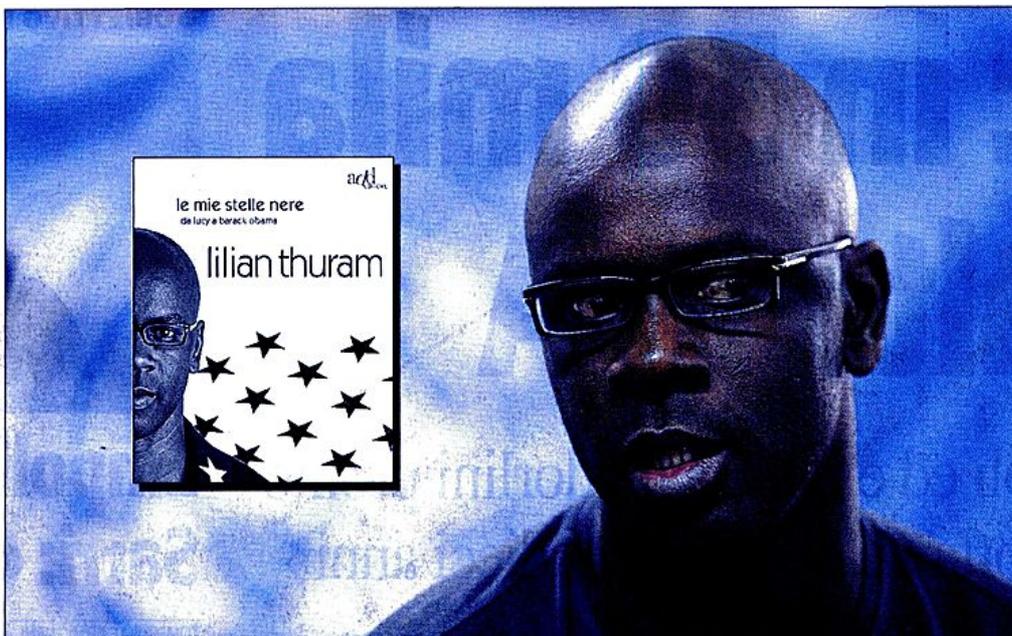
«Ripensiamo bianchi e neri»

THURAM «La superiorità nello sport? E' solo un altro modo di essere razzisti»

F *L'Italia fa bene a sospendere le partite per i cori a Balotelli. Il razzismo ha tante forme: nei principali campionati francesi solo l'1% degli allenatori è nero*

ANDREA SCHIAVON

QUANTO costa un insulto? Quanto far pagare l'ennesimo ululato? Il prezzo del razzismo da stadio viene quantificato, settimana dopo settimana, dal giudice sportivo. L'ultimo conto risale a Milan-Roma: 50 mila euro per le offese a Balotelli. Un'operazione contabile che non risarcisce delle offese e che, a quanto pare, non argina la stupidità. Forse sarebbe il caso di introdurre una sanzione accessoria, non economica ma culturale, per provare a seminare qualcosa di diverso. Un'idea del genere viene sfogliando "Le mie stelle nere", il libro che Lilian Thuram ha scritto tre anni fa e che ora add editore ha portato in Italia. Sarebbe bello approdasse anche nelle nostre scuole, magari su iniziativa di qualcuna delle squadre multate per quei cori bestiali.



Lilian Thuram, 42 anni: l'ex difensore di Parma e Juve ha scritto "Le mie stelle nere" (add editore, pp.446 - 18 euro) e domani sarà a Torino (LaPresse)



Perché un ex calciatore scrive un libro del genere?

«Perché mancava. Quasi tutti a scuola sentono parlare dei neri quando si studia la schiavitù, ma poi nessuno racconta, ad esempio, che la prima operazione a cuore aperto è stata fatta da un nero, Daniel Hale Williams. E come lui ci sono migliaia di persone straordinarie di cui la gente sa poco o nulla».

Lei ha scelto di raccontare 45 personaggi, ma solo 5 di questi provengono dallo sport. Si è stancato di que-

sto mondo?

«No, lo sport è il mio mondo, ma c'è uno stereotipo che è più razzista di tanti cori. Pensare che i neri siano superiori nello sport è un modo per relegarli in un altro ghetto».

Dieci anni in serie A con Parma e Juventus: che ricordo ha del razzismo negli stadi italiani?

«Una volta, dopo una partita con il Milan, andai a parlare coi tifosi del Parma perché

non mi era piaciuto quello che gridavano a Ba e Weah. La partita successiva in curva c'era uno striscione con scritto: "Thuram rispettaci».

Lei ha giocato anche in Francia e Spagna. Lì va meglio?

«Secondo me in Italia non va peggio che altrove: io ci ho vissuto benissimo. A Parma e a Torino ho molti amici e ci torno con piacere. E non mi fanno paura quelli che, anche

negli stadi, sono una minoranza. Piuttosto sono altri segnali a preoccuparmi».

Ad esempio?

«Ad esempio quando un ct della nazionale francese parla di quote per neri e arabi. Idee del genere sono molto peggiori di qualsiasi coro».

Capitolo allenatori: contento per il successo del Psg di Ancelotti?

«Molto. Lui, insieme a Wen-

ger, è il tecnico cui sono più legato. Fu lui a convincermi a passare alla Juventus, anche se poi, quando io arrivai a Torino, non c'era più. A Parigi ci vediamo ogni volta che possiamo: è una persona per bene».

Da ex compagno che effetto le fa vedere Antonio Conte in panchina?

«Già allora si intuiva che potesse intraprendere una carriera del genere. Non so come

I tecnici più importanti della mia carriera sono stati Wenger e Ancelotti. Con Conte in spogliatoio non servivano molte parole: si faceva seguire

sia coi giocatori adesso: con noi in spogliatoio non era tra quelli che parlavano molto ma era un tipo che, con poche parole, si faceva seguire».

E Thuram pensa mai a diventare un tecnico?

«No. Mi piace il lavoro che porto avanti con la mia fondazione. E voglio continuare così. E poi per i tecnici neri non c'è molto spazio in Francia. Sapete quanti sono gli allenatori neri nei campionati di vertice?».

Quanti?

«Li ha contati l'Equipe: sono l'1,28%».

Nel calcio?

«No, in tutti i principali sport di squadra».

Negli Stati Uniti riescono ad eleggere per due volte di fila Obama presidente e la Francia non riesce a dare la guida di una squadra a un allenatore nero?

«Non lo dico io, lo dicono le statistiche».

E questo non la induce ad essere pessimista?

«No, perché le cose possono cambiare, anche rapidamente: fino al 1994 in Sud Africa c'era l'apartheid, poi Mandela è diventato presidente. Il razzismo non è una malattia incurabile: serve educazione. Ed è per questo che mi impegno. Credetemi: anche la Francia, prima o poi, avrà il suo Obama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA